

È bene chiarire le ragioni che mi hanno portato a ritenere non accettabile come testo base la proposta di legge presentata dai relatori in materia di risparmio. L'origine dell'iniziativa legislativa è negli scandali finanziari (Cirio, Parmalat, ecc.) che purtroppo hanno portato tanti risparmiatori a trovarsi in mano carta straccia anziché i soldi investiti e che stanno rendendo sempre più difficile per le imprese rifornirsi del denaro di cui hanno bisogno tra i cittadini, legittimamente preoccupati. Le commissioni finanze e industria di Camera e Senato hanno svolto una importante indagine, i cui risultati rischiano però di essere quasi ignorati. La sostanza dell'indagine sta in tre aspetti. Primo, le regole che governano oggi la vita delle aziende e il loro rapporto con i risparmiatori e gli intermediari finanziari non sono trasparenti e non danno sufficienti garanzie. Non è un problema solo italiano, ma mentre nel mondo scoppiano gli scandali finanziari altri paesi come gli Stati Uniti reagivano inducendo controlli e pene, mentre in Italia il Governo e la maggioranza di centro destra andavano in senso contrario sognando di fare dell'Italia una sorta di paradiso fiscale e legale per attirare capitali. Così sono nate le leggi "salvadadri", la cui "utilità" non è stata solo nel fare uscire Berlusconi ed altri da processi, ma anche nel fare appello ai settori dei cosiddetti "spiriti animali" del capitalismo. I risultati sono disastrosi. La legalità nel sistema economico ita-

Fidarsi due volte, è diabolico

Risparmio: non mi convince la fiduciosa apertura di credito che l'opposizione sta dando al centrodestra e non mi convince buona parte del merito delle proposte

ALFIERO GRANDI

liano è scesa ai livelli più bassi, ma l'economia italiana non ha tratto alcun giovamento dal ripristino del "tutto è permesso", perché i capitali illegalmente esportati e rientrati dall'estero a prezzi da salda (1/5 della tassazione sui Bot) si sono dati alla speculazione immobiliare e hanno contribuito a fare salire i costi delle abitazioni e degli affitti in Italia. Secondo, le scelte del centro destra hanno dato un segnale politico inequivoco al paese: la responsabilità degli scandali è di altri. Sarebbe il primo caso in cui i responsabili politici si chiamano fuori da quanto è accaduto. Dalle leggi approvate risulta chiaro che non sono affatto estranei, perché si può dimostrare facilmente che passo dopo passo il Governo ha proposto, e la maggioranza parlamentare ha approvato, leggi che hanno abbassato il tasso di legalità nel sistema economico italiano e anche i difetti di controllo della Consob sono in larga misura da addebitare all'insufficienza di poteri e strutture. Non si può trascurare poi il ruolo negativo di Confindustria che ha appoggiato, o almeno non contrastato, queste scelte. C'è da sperare che la nuova presidenza Montez-

mo operi una svolta netta nell'interesse del mondo delle imprese e della loro credibilità verso i risparmiatori. Per questo il Governo ha cercato di fare dimenticare dall'inizio le sue dirette responsabilità accusando altri e cercando anche di regolare i conti personali del Ministro Tremonti con il Governatore della Banca d'Italia. Per questo l'intervento legislativo sulle autorità è diventato uno dei punti essenziali della proposta di legge. Se certamente la Consob ha bisogno di un rafforzamento, non è accettabile ed è strumentale l'intervento massiccio proposto su Banca d'Italia. L'intervento riformatore su Banca d'Italia non può essere mischiato con i problemi nati dagli scandali nel risparmio, semmai avrebbe bisogno - come ha ricordato anche Fassino - di una riforma di rango costituzionale, quindi in altra sede e in altro momento. Banca d'Italia non è un'autorità come le altre e la

materia su cui vigila e governa è di grande importanza. La stabilità del sistema del credito è fatto anche di governo del settore bancario e finanziario, che altrimenti rischia di diventare facile preda di interventi esteri. Aprirsi va bene, ma con la necessaria gradualità. Abbiamo già fatto troppi errori nel rinunciare a governare i processi di apertura ai mercati internazionali, per di più in questa materia non c'è oggi contraddizione con le regole comunitarie. In altre parole nessuno ci obbliga a rinunciare alla tutela dell'interesse nazionale. Terzo, c'è l'esigenza di intervenire con rapidità. La rapidità non ci sarà se si continuerà ad affastellare argomenti complessi e delicati, mentre sarebbe del tutto possibile con interventi mirati, per di più coerenti con i tempi delle risposte. Ad esempio, i risparmiatori truffati non si accontentano, giustamente, di sapere come funzionerà me-

glio il sistema della tutela del risparmio in futuro, ma vogliono risposte ora. Del resto dimostrare che, al di là delle leggi in vigore all'epoca degli scandali, si è in grado di rispondere come sistema paese ai risparmiatori truffati è molto importante. È una sorta di biglietto da visita anche per il futuro. Per questo ho proposto che il parlamento adotti un provvedimento di urgenza, che si potrebbe fare in poche settimane, per incentivare in ogni modo i tavoli paritetici tra intermediari e rappresentanza dei risparmiatori al fine di restituire i soldi ai cittadini truffati. Alcune banche hanno iniziato a farlo, ma dovrebbe diventare una risposta generale e quindi occorre mettere per legge incentivi e disincentivi in questa direzione. Una legge semplice e approvabile in poche settimane. Il segnale verso i risparmiatori sarebbe formidabile. Il testo di legge proposto dai relato-

ri contiene alcuni passi avanti e questo è apprezzabile, ma in sostanza per procedere e diventare legge questa proposta ha bisogno di un accordo politico tra centro destra e centro sinistra (l'accordo bipartisan di cui si parla) il cui presupposto è ovviamente che l'opposizione abbia fiducia negli stessi interlocutori che hanno abbassato il tasso di legalità nell'economia e che quindi oggi dovrebbero essere improvvisamente pentiti e disponibili a smentirsi. Non ci credo, confortato dai mille esempi in altri campi. Anzi ricordo che proprio il diritto societario è stata la prima occasione, nel 2001, in cui il centro destra ha rivoltato come un calzino una proposta di legge del centro sinistra, arrivando a farne la sede per delegalizzare il falso in bilancio. Fu l'inizio dell'epoca delle leggi salvadadri. Fidarsi due volte lo trovo diabolico. Per di più nel testo proposto c'è un evidente esagerazione di interventi per limitare i poteri e l'autonomia di Banca d'Italia, di cui in questa occasione neppure si doveva parlare. Il Governo si sta comportando come quei ragazzi che cercano di dare la colpa ad altri. Poi viene abolita Covip che è l'or-

gano di sorveglianza sui fondi pensione integrativi, i cui poteri vengono trasferiti ad altri organi che hanno tante cose da fare e non sono attrezzati per comprendere la delicatezza del settore, che non è un normale terreno di investimenti finanziari, ma riguarda il futuro pensionistico. Tra i lavoratori è già forte la diffidenza verso i fondi, se avranno la sensazione che i controlli diventano simili a quelli di qualunque altro strumento finanziario c'è da temere seriamente che non accetteranno di dare fiducia ai fondi della previdenza integrativa. Infine mi chiedo perché la nuova autorità sul risparmio dovrebbe essere sostanzialmente ridotta all'autonomia che ha la Rai. L'esempio non è casuale. Concludendo: non mi convince la fiduciosa apertura di credito che l'opposizione sta dando al centro destra e non mi convince buona parte del merito delle proposte. Rinvitare la correzione degli aspetti non buoni della proposta presentata agli emendamenti, come sembra pensare gran parte dell'opposizione, mi sembra trascuri il fatto che il centro destra ha la maggioranza in parlamento. Qualcuno, più fiducioso di me, sembra pensare che il centro destra si dividerà e questo consentirà all'opposizione di far valere i suoi argomenti. Resto in attesa, non fiducioso. Per ora ho preferito votare contro l'adozione del testo, proponendo invece di continuare a discutere e a cercare soluzioni convincenti. Vedremo.

Parole parole parole di Paolo Fabbrì

LA MORTE È UN PROBLEMA DEI VIVI

Ci son parole che la sanno lunga: non la finiscono mai di dire quel che hanno da dire. Come la parola Scempio che, in tempo di pace, denota un "atto meritevole di sdegnata riprovazione" in quanto "deturpa cose di valore" ed è riservata al paesaggio e agli oggetti preziosi. Quando infuria la guerra, lo Scempio ritrova invece il suo senso primigenio: "violenza cruenta e spietata, perpetrata con crudele ferocia" su corpi vivi o morti. Ed ecco le lacerazioni della tortura nelle prigioni di Abu Graib, le atroci uccisioni in diretta televisiva e i macabri oltraggi ai cadaveri dei caduti. Una differenza di tempo: se la tortura è sadica, cioè prolungata e iterativa ("pena indicibilmente tormentosa"), la crudeltà s'esaurisce nella violenza immediata sui vivi indifesi. Implica lo smembramento del corpo e lo strazio delle carni e tutto lascia prevedere il ritorno in auge di un'antica parola; straziatore, "tormentatore crudele e spietato". Lo Scempio del cadavere, dalla

Somalia alla Palestina, fino all'Iraq, ci sembra oggi più inaccettabile d'un bombardamento a tappeto. Nonostante i precedenti familiari - Piazzale Loreto - lo attribuiamo ad un esotismo culturale, ad un istinto primitivo e barbarico. Per noi lo Scempio è sempre sconcio, cioè il contrario di conciare: "preparare per esibire come ornamento". Ci sembra psicologico, morboso e spietato, perché non ne comprendiamo più il carattere di profanazione simbolica e rituale. La legge viene scritta direttamente nelle carni. Il corpo nemico, umiliato nei suoi valori, (per Achille trascinare Ettore col carro era impedire la "bella morte") diventa una reliquia da esibire nei propri (come il capitano Cook, fatto a pezzi dagli Hawaiani). Questo aspetto comunicativo è iscritto nell'etimologia di Scempio, il quale non deriva da "simplex", che dà la voce Scempio e Scempiaggine, nell'accezione di diminuito e scemo. La sua radice è "esempio", il cattivo, cattivissimo esempio; un monito sanguinoso

per far vibrare la carne nel brivido e arricciare i capelli nel raccapriccio. Lo Scempio sta mutando però di senso nella società mediaticizzata. Vorrebbe straziare gli occhi e gli occhi in diretta tv, ma diventa subito un ingrediente estremo per insaporire la nostra dieta d'immagini. Lo strazio minaccioso si fa, etimologicamente, "dis-trazione" per palati forti: tirare in due direzioni infatti è squarcio e di-vertimento. Un'oscurità voyeristica insomma e per rispondere alla crescente domanda si producono immagini di vere e false torture e di smembramenti edificanti. Attenzione allora a ben distinguere tra i termini: l'umana pietà per cui lo Scempio è empio e la compassione mediatica. Quest'ultima è un'emozione sospetta e instabile: senza un'azione che la riprenda e la prolunghi inaridisce alla svelta e ci fa vedere per quel che siamo: magari innocenti di tanto orrore ma del tutto impotenti. Che fare? Rimettere seriamente in gioco le nostre parole. E riaffermare con queste e con gli atti che c'è un diritto naturale delle vittime a sfuggire al dolore e al morire. La morte è un problema dei vivi.



La cosa che più mi aveva colpito delle fotografie scattate nel carcere di Abu Ghraib era, fin dall'inizio, il fatto che i torturatori si mettevano in posa. Che non pensavano di doversi vergognare di ciò che stavano facendo e che esibivano naturalmente la faccia trionfante di chi è convinto di fare cose giuste. Si trattava di fotografie che non erano state scattate di nascosto ma con la partecipazione di vertice dei protagonisti, ce lo conferma oggi Lynndie England che non aveva nessuna paura di essere scoperta e punita perché stava soltanto eseguendo degli ordini: muovendosi all'interno di quelle che erano le sue (loro) "regole d'ingaggio". Non si poteva non pensare fin dall'inizio, del resto, ai toni usati da Bush e dai suoi nel corso di questi ultimi terribili anni: parlando di impero del male, di male assoluto e di guerra da combattere nel nome di un bene altrettanto assoluto, quelle che venivano giustificate fin dall'inizio, difendendo-

L'allegria dei torturatori ha un perché

LUIGI CANCRINI

le senza riserve e senza scrupoli da tutte le proteste delle organizzazioni umanitarie, erano state prima le bombe poco intelligenti sganciate per errore (o per aumentare l'orrore) su considerati civili (i mercati e le scuole, gli ospedali le case) e poi Guantanamo, la strana prigione (o lager) in cui tutti i diritti erano sospesi perché i nemici dell'armata che combatteva in nome del bene non meritavano per definizione (così dicevano allora, con la stessa mancanza di pudore dei torturatori di oggi, i generali alleati) di essere considerati dei prigionieri di guerra. Alimentando, con le parole e coi fatti, una spirale di violenza che non poteva non determinare conseguenze del tipo di quelle di

cui ci viene data testimonianza oggi. Si accusavano i pacifisti di essere "antioccidentali", allora, quando tentavano di denunciare questi aspetti inquietanti delle guerre preventive di Bush. Quello che si faceva finta di non vedere, tuttavia, era lo spaventoso insieme di conseguenze di quella che si profilava già allora come una ingiustificabile sospensione delle regole cui ci si dovrebbe attenere anche in tempo di guerra. In un bellissimo murale di Rivela, a Città del Messico, i soldati spagnoli che massacrano le popolazioni atzeche stuprando le donne e uccidendo bambini che hanno occhi terribilmente simili a quelli di Hanan Matzud (uccisa dai soldati

inglesi a Bassora) non si vergognano di quello che fanno. Ne sono fieri e agiscono con la faccia trionfante di chi è convinto di fare cose giuste: cercando lo sguardo compiaciuto dei loro capi religiosi e militari. Così come benedetti si sentono oggi i kamikaze e così come benedetti dal sorriso dei loro capi si sentivano non molti anni fa i persecutori al servizio di Hitler, di Mussolini, di Stalin e di tanti altri uomini malati di odio e di fanatismo. Sono precedenti importanti, questi, per capire l'effetto che si determina ai livelli bassi delle gerarchie quando il clima ai livelli alti si ispira ad un fanatismo insano: un effetto che è largamente indipendente dalla validità dei principi cui

ci si ispira o si crede di ispirarsi. L'allegria del torturatore che dà sfogo alle sue parti sadiche tormentando un nemico in carne ed ossa altro non è che la realizzazione naturale, infatti, del pensiero malato di chi, dall'alto, esercita il suo sadismo senza sporcarsi le mani. Sta nell'intesa tacita fra un braccio e una mente animati da una medesima intenzione che sono state scritte le pagine più orrende della storia dell'uomo. Sta nel clima di odio e di intolleranza costruito ed imposto dall'alto la ragione più semplice del liberarsi di un numero impressionante di follie individuali. E per questo motivo, credo, che risulta impossibile oggi credere a chi, in Italia, in Inghilterra, o negli

Usa dice di non aver saputo mai nulla di quello che davvero accadeva nelle prigioni. Uomini del livello di Berlusconi che festeggiano il Milan mentre i nostri soldati combattono e muoiono a Nassirya sono talmente abituati a sottovalutare la gravità di quello che accade a persone che per loro sono soltanto insetti da schiacciare o pedine da manovrare da non meritare, in fondo, nemmeno l'attenzione delle critiche. Le loro menzogne, tuttavia, vengono dette con una tranquillità sempre meno convincente. Viviamo ancora in democrazia, negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Italia ed è possibile, infatti, mandare a casa un gruppo di responsabili politici malati di protagonismo e di una

patologia grave del senso morale. Per utilizzare il voto, però, che è sicuramente l'arma più importante nelle mani dell'uomo moderno, quelle che sono necessarie sono prima di tutto la chiarezza e la coerenza delle posizioni contrapposte: allineando in questo caso le opposizioni, anche quelle che finora si sono dimostrate più incerte, sul rifiuto assoluto a portare avanti un coinvolgimento dei soldati italiani basato sulla subordinazione di fatto ad eserciti le cui "regole d'ingaggio" sono state dettate dalla follia sanguinaria di Bush e di Rumsfeld. Una follia di cui ci dà testimonianza diretta oggi la torturatrice di cui non sarà facile dimenticare il sorriso, il cinismo e la stupidità. Il professor Luigi Cancrini, candidato per il Pdc alle elezioni europee, ha interrotto per la campagna elettorale la sua rubrica domenicale "Diritti negati", ma continua a offrirci il suo contributo di idee e riflessioni.

cara unità...

Una sperimentazione che non deve finire

Andrea Pedrazzini, genitore, Milano

Caro Direttore, la Scuola Media Sperimentale "Rinascita - A. Livi" di Milano è in queste settimane l'obiettivo di un provvedimento amministrativo che ne snaturerà la didattica e renderà impossibile la sperimentazione che da anni fa di questa scuola una grande risorsa per la nostra Regione e per l'intera scuola pubblica italiana. Dagli organi regionali competenti, infatti, è giunta una lettera che annuncia - con interventi sull'organico e sull'orario - la fine della sperimentazione, a partire dalle prime classi del prossimo anno scolastico. Ciò naturalmente comporterà un grave danno alle oltre 100 famiglie che hanno appena iscritto i loro figli, fidando nell'offerta formativa di "Rinascita" (offerta che la scuola non sarebbe più in grado di garantire) e renderà oltremodo difficile la vita scolastica di tutti i soggetti, perché la sperimentazione didattica in questa scuola viene condotta "in verticale", coinvolgendo cioè, in modo coordinato, tutti e tre gli anni.

Il danno più rilevante però sarà subito dall'intera scuola pubblica italiana che, non avendo più referenti per un'innovazione di qualità, sarà definitivamente ed esclusivamente guidata dalle necessità di adattarsi agli organici ridotti, ai già magri bilanci e alle richieste pressanti dei genitori. Con la chiusura di "Rinascita", dunque, si commetterà un errore che danneggerà tutti, che toglierà la possibilità di pensare ad una scuola pubblica di qualità e di vivere concretamente una scuola migliore di quella mortuaria. Perché mai si riducono le risorse e gli organici a questa scuola, così da interrompere - invece di favorire ed ampliare - un'esperienza riconosciuta di serietà didattica innovativa, basata sulla collaborazione continua con altre scuole e con associazioni del territorio, Enti Locali, Musei ed Università; un'esperienza interessantissima e, per i ragazzi, assolutamente affascinante? Perché vogliono cancellare il futuro dalla scuola italiana? "Rinascita" da decenni non solo è un patrimonio importante della cultura pedagogica di questo paese, ma soprattutto è, e deve restare, una risorsa fondamentale per rinnovare in futuro la scuola pubblica di qualità.

Chi dimentica il ciclismo

Carlo Morin, Verona

Non capisco perché Cunego si sprechi per conquistare la maglia rosa. Non capisco la folla di decine di migliaia di sportivi che

risalgono a piedi le strade di montagna bloccate dalla polizia che vuol agevolare la corsa: non sono nessuno ma non lo sanno. Il ciclismo è uno sport da muratori e i muratori non piacciono ai signori di Telegioco. Sudano troppo. Il sudore che preferiscono è quello miliardario del calcio. La pagina dello sport di Telegioco continua a considerare il Giro d'Italia una specie di Cenerentola fuori tempo massimo alla quale non si deve prestare attenzione. Sabato sera, dopo la vittoria di Cunego in salita, scalata emozionante con tutti i campioni in lotta, ecco come appariva la copertina di Telegioco. Calcio pagine da 201 a 259. Serie A, B, C, D. Poi Brevi di Calcio. Da 230 a 247, squadra per squadra, speranze e pronostici della serie A. Ed ecco, finalmente, gli ALTRI SPORT. Meno male che non si sono dimenticati del ciclismo e chi torna dal lavoro può sapere cosa è successo. Venti righe per riassume la tappa. Altre venti per raccontare le polemiche e l'abbandono di Cipollini. Anche Valentino Rossi, Biaggi e Caprirossi rischiano la vita a 300 all'ora negli ALTRI SPORT. Solo Pantani ha strappato i titoli di testa, da morto, molto meno da vivo, almeno per i giornalisti di Telegioco.

Veramente «straordinario»

Maurizio Carelli, Milano

Veramente "straordinario". Ma dove lo trovate un tipo, si dice in giro faccia il Presidente del Consiglio, che nel momento in cui i militari italiani in Iraq sono oggetto di attacchi con morto e

feriti, nel pieno di una guerra, se ne sta allo stadio sghignazzando e partecipa alla successiva festa scudetto. Il guaio è che ce l'abbiamo noi. Ogni commento è superfluo.

Chi vince, chi perde

Roberto Di Fonzo

I nostri ragazzi che vincono (lo scudetto) ed i nostri ragazzi che perdono (la vita). L'immagine del nostro Presidente del Consiglio che ride a fianco a quella dei soldati che combattono una guerra sporca e sbagliata sono l'emblema della profonda divisione tra la vita reale e quella che questo governo ci vuole far bere. Da qui alle elezioni bisogna impegnarsi a parlare con tutti quelli che s'informano solo attraverso la televisione in modo da dire loro la verità su quello che questo governo sta combinando. Da parte dei nostri politici ci vuole lo stesso impegno a non mostrare il benché minimo contatto con questa destra a cominciare dalla prossima mozione per il ritiro. Lasciamo stare i bizantinismi parlamentari. Una sola mozione con poche parole: i soldati Italiani a casa!!!!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it